

UNA ROSA PER DUBCEK

Andrea Zanotti

Alexander Dubcek appartiene alla schiera dei vinti della storia. Nulla di quanto lui aveva immaginato come possibile, nessun disegno per il quale aveva strenuamente lottato nella sua vita si è mai realizzato.

Non il socialismo dal volto umano, finito sbriciolato sul duro selciato di piazza San Venceslao sotto i cingoli dei carri armati russi; non l'ideale di una Cecoslovacchia unita, per il quale si era impegnato nell'ultimo tempo della sua vita. Insomma, un perdente.

Eppure c'era qualche cosa che entusiasmava in questo personaggio dal sorriso triste, abitato da una calma e da una serenità interiore che gli abbiamo conosciuto imperturbabile.

Alexander Dubcek è il mito dell'eroe anti-eroe; ha incarnato e continuerà ad incarnare la leggenda del giusto sconfitto, cui la vita, però, restituisce l'onore delle armi.

Per questo la sua entrata trepidante nell'Aula Magna dell'Università di Bologna, avvenuta in un freddo giorno di novembre del 1988, in occasione del conferimento della laurea honoris causa che l'ateneo bolognese gli aveva attribuito, ci ha infiammato.

La sua lezione dottorale è stata una delle pagine alte scritte dall'Università di Bologna in occasione dei festeggiamenti per i suoi nove secoli di storia. Nel corso del suo dire Dubcek aveva citato - tra gli altri - Francesco d'Assisi nel punto in cui il Santo, rivolgendosi a Dio, lo implorava di dargli "la forza di lottare per cambiare le cose che si possono cambiare, per accettare quelle che non si possono cambiare e l'intelligenza per distinguere le due cose".

Così è stato, nella sua umana avventura, Alexander Dubcek.

A Bologna Dubcek non ha fatto proclami, non ha preteso rivincite. Ha pianto. Ha pianto in pubblico e in privato: e quelle lacrime erano il segno della gioia per un riconoscimento che andava al di là dei tempi della storia, ed erano, in privato, la commozione di chi ringraziava con fiera umiltà coloro che, per suo stesso dire, lo avevano "tirato fuori dalla pattumiera della storia".

Abbiamo conosciuto Dubcek nei momenti cerimoniali e non; era la stessa identica persona: lo stesso sorriso, la stessa lucidità di ragionamento, la stessa insopprimibile ansia di libertà. Conserviamo la sensazione che qualche pezzo del suo discorso originale non abbia potuto passare, allora, le maglie ancora strette dell'ortodossia che nel 1988 governava i Paesi a socialismo reale: ma ciò non ha potuto fermare comunque il messaggio che lui aveva in animo di dare all'Università di Bologna e, per essa, all'Occidente libero.

La sua mitezza era, ben oltre il dato caratteriale, la sua vera, intrinseca forza. Persino la sua fine non è stata gloriosa: quasi se ne fosse voluto andare apposta con apparente banalità.

C'è chi dice che quell'incidente sia stato provocato: chi afferma che Dubcek sapeva troppe cose e stava per rivelare il passato politico di uomini dell'ancien regime che oggi si starebbero riciclando nel rinnovato contesto politico.

Ciò non è certamente da escludere a priori: sarebbe solo la conferma che gli intrighi che il male del mondo trama riescono quotidianamente a segnare delle piccole vittorie.

Ma non vogliamo passare da un registro alto del discorso ad un tono dimesso che si addentri per gli oscuri e viscosi corridoi del palazzo del potere: e proprio nel momento in cui stiamo dando un saluto definitivo ad un uomo che ha saputo segnare il proprio tempo.

La memoria è, e deve essere prima di tutto, un distillato della passione morale; e l'esempio che ci ha tramandato Dubcek con la testimonianza di tutta una vita è un'eredità che impegna ognuno di noi nel foro interno della propria coscienza, ben al di sopra dei piccoli compromessi che la quotidianità impone.

L'ultimo omaggio non può né vuole essere una parola: ed idealmente vogliamo posare un fiore sulla sua tomba che lo custodirà nel grembo di Praga.

Non vogliamo posare sulla sua tomba un fiore qualsiasi, vogliamo posare una rosa rossa.

Alexander Dubcek nel suo tempo divenuto improvvisamente libero da impegni per effetto di una emarginazione intollerante, aveva l'hobby di coltivare le rose nel suo piccolo giardino.

E' da quel giardino che vogliamo spiccarne una ed offrirla alla memoria di un perdente che ha vinto la Storia. ■